

Se in Italia si diffondessero in modo massiccio i sistemi di accumulo applicati agli impianti fotovoltaici, l'autoconsumo potrebbe salire dal 30 al 70%. E la rete elettrica risparmierebbe circa 500 milioni

Storage revolution

di Francesco Colamartino

Un risparmio di oltre 500 milioni. È quello che si potrebbe ottenere ogni anno se i sistemi di accumulo elettrochimico dell'energia, meglio conosciuti come batterie, si diffondessero in modo massiccio nelle case degli italiani. È quanto emerge dal *Residential Electrical Storage Systems*, lo studio condotto da Anie Energia sui benefici derivanti dall'utilizzo di sistemi di accumulo abbinati agli impianti fotovoltaici domestici, per trattenere e utilizzare l'energia in eccesso generata durante il giorno. Secondo i calcoli di Anie il cosiddetto storage incrementerebbe l'autoconsumo di energia fotovoltaica dal 30% al 70%. Lo studio evidenzia anche che il sistema di accumulo elettrochimico rappresenta un'opportunità per far crescere ulteriormente il fotovoltaico domestico, anche dopo la chiusura del Quinto Conto Energia e la fine della stagione degli incentivi. Un processo che consentirebbe di raggiungere più rapidamente la grid parity, cioè quel livello in cui l'energia elettrica prodotta da fonti alternative ha lo stesso prezzo dell'energia tradizionale.

Il calcolo dei benefici dello storage fatto da Anie parte da un'ipotetica diffusione di questi sistemi nel 20% delle famiglie italiane, ossia 5 milioni di batterie applicate agli impianti fotovoltaici a fronte dei 25 milioni di famiglie. Il risparmio maggiore, di circa 234 milioni, deriverebbe dalla riduzione dell'energia sprecata a causa dell'overgeneration, l'eccesso di generazione rispetto alla domanda. Ma i sistemi di accumulo consentirebbero anche una riduzione della capacità termoelettrica necessaria nelle ore di punta, attraverso una diminuzione del picco della domanda serale. Qui il risparmio sarebbe di quasi 150 milioni. Il taglio dei costi dovuto alla riduzione della potenza richiesta alla rete di distribuzione dell'energia permetterebbe di tenere in tasca circa 73 milioni, mentre il risparmio generato dalla riduzione delle perdite di energia sulla rete elettrica e dalla diminuzione delle emissioni di CO₂ sarebbe, rispettivamente, di 17,4 milioni e 43 milioni. «L'attuale contesto normativo italiano non regola direttamente l'applicazione dei sistemi di accumulo domestici, come invece già succede in altri Paesi, primi

fra tutti Germania e Usa», spiega Claudio Gemme, presidente di Anie Confindustria. La Germania, ad esempio, rimborsa il 30% del costo di un sistema di accumulo, purché l'impianto fotovoltaico associato immetta in rete solo il 60% della potenza. Negli Usa, la California fornisce un incentivo di 1,8 dollari per watt, con l'esenzione fiscale del 30%. Secondo Anie, in Italia basterebbe istituire per legge un finanziamento a tasso agevolato da parte della Cdp, unito a un rimborso di parte dell'investimento (erogato dal ministero dello Sviluppo). A questo si potrebbe aggiungere un leasing gestito dalla Cdp per permettere all'utente finale di dilazionare il pagamento senza costi aggiuntivi, insieme a un sistema di detrazioni fiscali dell'investimento fatto per l'acquisto della batteria. «Oggi però «i sistemi di accumulo sono un terreno ancora poco esplorato, soprattutto a causa della mancanza di azioni concrete a favore della loro diffusione», dice Gemme. «Adesso però il Parlamento ha deciso di coinvolgere l'Anie come interlocutore istituzionale nel processo di definizione del Piano energetico nazionale». (riproduzione riservata)

